



Enzo G. Cecchi

I luoghi di Piccolo Parallelo



Abstract

Questo scritto evoca il percorso trentennale della compagnia teatrale Piccolo Parallelo, attiva in Nord Italia nella cittadina di Romanengo; interroga e ricostruisce, in particolare, la vocazione ad agire e abitare svariati territori (quelli pianeggianti della provincia di Cremona, e quelli montuosi di una valle dolomitica) tramite rassegne e festival teatrali, e a esplorare performativamente il fiume e la valle dell'Oglio.

Here it is told of a path thirty years long, that of the theatre company Piccolo Parallelo, which is based in Northern Italy, in the town of Romanengo. Enzo Cecchi, co-founder of the company, evokes and problematizes, in particular, the calling to inhabit and animate different rural environments (the flat country of Cremona's province, the mountainous territory of a dolomitic region) through theatrical festivals, and relates Piccolo Parallelo's recent creation of a ritual performance along the river Oglio.



Due giovanotti (Enzo Cecchi e Marco Zappalaglio) nel 1981, 31 anni fa, provenienti uno dalla Romagna, quell'altro dalla Lombardia. L'incontro a Bologna fra stages, lavoro continuo e spostamenti per prove da un quartiere all'altro. Poi un breve periodo ad Imola, poi alcuni spettacoli particolarmente riusciti e finalmente in giro per Festival e Teatri italiani. Niente di particolare o di diverso rispetto a tanti altri giovani gruppi che di volta in volta vengono definiti emergenti. Poi la disillusione e l'incontro con una strategia ed un marketing teatrale in cui non ci si riconosceva. La voglia di fuggire e di prendere altre strade, poi l'incontro con il sindaco di un paese, Romanengo provincia di Cremona, che ci dice: «abbiamo un teatro perché non venite su?» Perché no?

Inizia una stagione delle utopie in cui questo teatro di Romanengo diventa, nel nostro immaginario, una sorte di cattedrale nel deserto. Nel frattempo e d'estate eravamo stati scritturati come attori e registi per gli spettacoli di una rassegna chiamata *Se in Trentino d'estate un Castello*. Cinque anni in cui ci siamo confrontati con altre modalità e altre maniere di vivere questa professione. Poi ancora Romanengo, alcuni spettacoli riusciti, altri meno e uno spettacolo *Caravaggio... i furori* che ci apriva tante strade. Da allora ormai saranno trecento e passa repliche.

Potevamo vivere una vita con questo spettacolo che ci ha fatto girare il mondo, ma abbiamo sempre avuto bisogno di altro. Non sono i successi che ci esaltano, sono sempre stati gli insuccessi che ci deprimono. Non è uno spettacolo riuscito a fermarci o a farci credere di essere arrivati. Arrivati dove? Abbiamo bisogno in continuazione di inventarci altre storie o scrivere drammaturgie anche altre e che tengano conto di spazi non sempre e non necessariamente di tradizionale fruizione teatrale. Allora diventava motivo di fascinazione cercare e reinventarci degli spazi che nessuno avrebbe usato come scena teatrale. E questo ci è stato chiaro dopo il nostro lavoro in Trentino in cui laghi, castelli, boschi e montagne erano la scenografia abituale in cui si agiva. Già avevamo fatto uno spettacolo al Festival Internazionale *Passaggi* di Pontedera dentro le sale di una fabbrica distrutta dal fuoco. Con un altro spettacolo, abbiamo lavorato su di una zattera in mezzo ad uno stagno. E persino il nostro *Caravaggio...i furori* nasceva come prove dentro le prigioni del castello di Pumenengo (Bg) abitato da topi e serpenti. Ma ancora prima, i temi delle nostre drammaturgie (*La mia terra bruciata di sale*, che parla dei suicidi dei cassaintegrati dei primi anni '80, oppure *Martèn*, storia di tre fratelli contadini depositati in un letto circolare di granturco) si prestavano a spazi altri.

Poi quella sorta di quotidianità, che appartiene a tanti, di gestione di un teatro, di un festival e di distribuzione dei propri spettacoli. Fra difficoltà chiare a tutti e voli di fantasia per mantenere quella utopia da cui eravamo partiti. Intanto passavano gli anni e si diventava anagraficamente adulti. I nostri amici degli inizi intanto stavano per diventare o erano già diventati “famosi”, parliamo degli attuali grandi nomi del teatro italiano. Abbiamo sempre fatto il tifo per loro e ogni loro successo ci riempiva di gioia e orgoglio. Noi avevamo scelto un'altra strada. Ciò che ci ha sempre distrutti o forse tenuti vivi, non sono mai state le difficoltà economiche, che bene o male siamo sempre riusciti a fronteggiare, ma una nostra fortissima e continua inquietudine. Raggiunto uno scopo abbiamo sempre avuto bisogno di altro, ci consideravamo e ci consideriamo acqua che ha bisogno di movimento, ci sentiamo vento che ha bisogno di correre senza fermarsi. Che se l'acqua si ferma diventa putrida e se il vento cessa, non riesci a respirare. Fortuna che nella vita ci sono altri interessi oltre il teatro e fortuna che ogni tanto si ha voglia di mescolare le carte.

Sia io che Marco abitiamo poco distanti da un fiume bellissimo, all'interno di un bosco altrettanto bellissimo. Per me che avevo sempre abitato città, abitare questi paesi della bassa, ai confini delle province di Bergamo, Brescia e Cremona in mezzo a coltivazioni a senso unico di granturco inframezzate da paesaggi incantevoli, ma anche di allevamenti di mucche e maiali trattati come topi in gabbia, è stata una scoperta che dura tutt'ora. Ho amato e amo i miei viaggi in solitaria, in bicicletta o a piedi, lungo le strade sterrate del parco dell'Oglio alla ricerca di fontanili o di spazi

non frequentati da persone. Mi servivano per ritrovarmi, per perdermi, per acquietarmi. La prima volta mi sono buttato in acqua completamente vestito e con la bicicletta, altre volte quando la parola e il pensiero diventavano faticosi entravo in acqua e danzavo la mia vita, i miei sogni le mie paure.

Passavano gli anni, questa cattedrale nel deserto che era il Teatro di Romanengo e il suo territorio si stava consolidando, poi dal pensiero di Marco Zappalaglio e del Sindaco di Romanengo nacque l'idea di aggregare diversi comuni limitrofi e appartenenti a diverse province (Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova) cui in seguito si sono aggiunti anche il Parco Oglio nord e il Parco Oglio Sud, per un festival teatrale lungo 100 chilometri, per rivedere e rivalutare un territorio genericamente chiamato 'della bassa'. Marco ha sempre creduto in maniera viscerale al discorso di un gruppo teatrale radicato in un territorio e che lavora per questo territorio. Lui sempre più di me. Io ho l'animo nomade, le tantissime riunioni mi venivano a noia e il rapporto con gli amministratori l'ho vissuto poche volte con animo sereno. Mi confrontavo e mi confronto solo con quelli che mi sembrava avessero un ideale, un sogno, una idea. E un po' alla volta, questioni economiche e questioni politiche, questo grande festival che era *Odissea - Festival della Valle dell'Oglio* si è un pochino ridimensionato. Rimane forte il pensiero di Marco Zappalaglio ancorato a questo territorio che è il suo. Io mi considero, pur vivendo da anni in queste zone, un ospite. E l'idea di essere ospite in qualunque parte io possa capitare è l'idea portante di questi miei ultimi anni. Si cerca di camminare leggeri, si cerca di guardare, a volte di capire, si cerca di scoprire, magari anche di raccontare. In questi miei viaggi non solo mentali, dicevo, il parco e il fiume dell'Oglio sempre pieni di ricchezze e di misteri.

Qua, cercando di mettere assieme curiosità, voglia di stare con le persone, teatro ed una mia formazione psico-sociologica, antropologica e pedagogica, oltre ad un grosso interesse per i sogni e per l'animo umano che mi deriva da una cultura contadina romagnola, è nata l'idea di camminate in notturna come regalo al nostro pubblico di "Odissea" e del Teatro di Romanengo. All'inizio si chiamavano *Il Respiro del Fiume*. Avevo compiuto 50 anni e le cose dell'infanzia e dell'adolescenza, non risolte, mi erano saltate addosso tutte quante e improvvisamente. Allora ho pensato che forse le questioni non risolte, le paure, per esempio dell'abbandono, non appartenevano solo a me. Così con Marco abbiamo pensato a camminate che da una parte dovevano essere un ritorno all'infanzia, dall'altra un percorso nelle proprie situazioni non risolte per poi arrivare infine all'uscita. Non erano spettacoli, ad ogni camminata ci si dava un tema, i miei attori li chiamavo i miei fantasmi e comparivano appunto come fantasmi nella notte. A ricercare per esempio un padre, una madre, un amore, a ricercare la propria voglia di danzare e di leggerezza. Qualunque tema ci si

dava, il percorso aveva delle tappe obbligate. Il buio, luoghi a volte apparentemente inestricabili e spazi aperti, il creare dei percorsi fintamente pericolosi per cui obbligavo le persone che non si conoscevano a darsi una mano e poi i passaggi, tanti in acqua. Il tutto scandito da un rito ed un tempo, non esoterici, ma teatrali. Queste camminate erano diventate momentaneamente i nostri luoghi e la nostra casa. Acqua e vento; e fuoco, quello della inquietudine. Ma anche i fuochi nella notte o i falò con parti di abiti che chiedevo ai camminanti di togliersi e di bruciare come rito propiziatorio per iniziare la camminata. Ma anche terra, a volte dura, a volte sassosa, a volte paludosa, ma terra.



Fig. 1: *Meditazioni verso Eva nascente*. Ideazione e regia: Enzo G. Cecchi. Con Gianmarco Zappalaglio, Anna Carra, Paolo Comensoli, Isabella Di Pietro, Angelo Lucchi, Giovanni Massimo, Luciana Mandotti, Marina Pavesi, Francesco Viviani. Fiume Oglio, Soncino (Cr). Odissea - Festival della Valle dell'Oglio, IX edizione, 27 luglio 2009. Foto Isabelle Di Pietro.

Dato che non amo fare le stesse cose e di cambiamenti ho bisogno, è arrivato poi l'incontro bello e fortunato con il Teatro delle Selve, di Ameno. Con loro abbiamo programmato una sorta di camminata da fare sia da noi che da loro, che mantenesse tutte queste caratteristiche, ma le sviluppasse ulteriormente sotto forma di spettacolo. In ogni caso, la natura e i posti meravigliosi che andavamo ad incontrare, non dovevano essere uno sfondo. Ma erano attori importanti e parte integrante della drammaturgia. L'anno dopo è nato lo spettacolo *Il Poema di Gilgamesh* con una drammaturgia più definita che ci permetteva di poterlo fare circuitare anche in ambienti altri, come per esempio una cava abbandonata di porfido in Trentino a Possender - Albiano (Tn) o attraverso i sotterranei del castello di Soncino (Cr). Poi è iniziata la stagione delle camminate senza spettacoli e senza attori, ma con azioni

fatte solo dal pubblico. Ingresso e partecipazione gratuite, l'unico pegno: ognuno doveva portare qualcosa da mangiare che poi alla fine si condivideva. Quale l'evoluzione futura ancora non sappiamo.

Continuava l'esperienza del festival *Odissea* e cambiava aspetto la stagione teatrale del Teatro di Romanengo. Questioni economiche ed altro ci impedivano di portare avanti stagioni invernali importanti come avevamo fatto praticamente con continuità per 22 anni, dal 1988 al 2010. Marco Zappalaglio ebbe l'idea di non chiudersi in un teatro, ma di aprirsi in contemporanea a diversi comuni per diventare quelle che saranno le nuove stagioni sotto la dicitura di *Teatri di Pianura*. E stranamente, io che non amo le sicurezze e le radicazioni, mi sono trovato spiazzato. Bella e necessaria questa idea della dislocazione di una stagione in diversi comuni, di cui nessuno (al di fuori di Romanengo) con reali spazi teatrali. E mi mancava molto quello che avevamo contribuito a far diventare un notevole spazio teatrale, riconosciuto e riconoscibile in ambito nazionale. Tutte le volte che ci si dislocava in un altro comune io mi lamentavo «mi manca il nostro teatro». Perché finora avevamo lavorato non per uno spazio mentale e fisico di Piccolo Parallelo, ma appunto per uno spazio riconoscibile del Teatro. Ora diventava, al di là del nome, la stagione di Piccolo Parallelo e non più la stagione del Teatro Galilei di Romanengo. Tanti posti, nuove conoscenze, altri amministratori, nuove ansie. L'idea funzionava e funziona, ma personalmente non sono ancora riuscito ad accettarla pienamente. Animi mobili ed adrenalinici, abbiamo prodotto anche diversi spettacoli che il troppo lavoro di organizzazione ci ha impedito di fare circuitare, come invece sempre desiderano un attore e un regista...



Fig. 2: *Il Poema di Gilgamesh*. Ideazione e regia Enzo G. Cecchi. Con GianMarco Zappalaglio. E con Anna Carra, Angelo Lucchi, Giovanni Massimo, Luciana Mandotti. Sotterranei della Rocca di Soncino (Cr). Teatri di Fiume, III edizione, 14 aprile 2011. Foto di Samuele Donatelli.

Ma ritorniamo ai luoghi di Piccolo Paralelo. Più di vent'anni fa, l'avevamo detto all'inizio, avevamo lavorato e abitato per cinque estati lungo i castelli, i fiumi, i boschi, i laghi e le montagne degli spettacoli di *Se in Trentino d'estate un Castello*. Qua avevamo incontrato un paese, Faver e una valle, Valle di Cembra, vi avevamo lavorato per diverso tempo e avevamo conosciuto anche tante persone e un gruppo di giovanotti che collaborava alla produzione. Nel 2009, vent'anni dopo quell'incontro, uno di quei giovanotti, nel frattempo pure lui cresciuto e diventato architetto, ci chiama e dice «perché non ritornate a fare un giro qua in Valle?». Così re-incontrando Sergio Paolazzi abbiamo sviluppato una sua idea, che lui aveva chiamato *Masi in... Visibili*. Masi abbandonati o in parte recuperati, dislocati sui fianchi di una valle che si sviluppa sopra e lungo il torrente Avisio. Non si trattava solo di produrre o di proporre spettacoli che definivamo a bassissimo impatto ambientale, si trattava di vivere questo paese e questa valle e da stranieri cercare di raccontarla ai suoi stessi abitanti. Ora sono passati tre anni, anche se le persone ci considerano ormai quasi del luogo, siamo ospiti. Perché gli spazi e i luoghi di Piccolo

Parallelo, non sono nostri; li abitiamo, li viviamo, li osserviamo e a volte cerchiamo di raccontarli.

Ma i luoghi di un gruppo teatrale non sono solo quelli che si vivono direttamente, sono anche quelli che hai amato, che ami e che aldilà di qualche breve passaggio, non sei mai riuscito ad abitare. Sia io che Marco ci innamoriamo di tanti luoghi che poi a vita ci rimangono nel cuore. Per me Montreal, Bruxelles, Lisbona, per Marco l'Argentina tutta. Per tutti e due S. Pietroburgo. Ora sono passati gli anni e nei luoghi che abbiamo vissuto e abbiamo amato, abbiamo sviluppato anche il nostro essere Teatro e viceversa. *Non abbiamo mai cercato un luogo del teatro, ma abbiamo fatto diventare teatro i luoghi che sentivamo nel cuore.* Alla data in cui scrivo, agosto 2012, abbiamo appena concluso le serate del festival *Odissea* (in Lombardia), ancora pochi giorni e terminerà pure il festival dei *Masi In...visibili* (in Trentino), poi ancora qualche spettacolo in giro e dopo abbiamo deciso, per la prima volta da quando siamo gruppo teatrale, di fermarci un mese intero o quasi. Per pensare con calma a quelli che saranno i nostri prossimi anni e i nostri prossimi luoghi, ma soprattutto per ricordarci che questi luoghi che amiamo e che ameremo sono anche e soprattutto le persone che lì sono nate e che abitualmente li abitano.



Fig. 3: *Il poema di Gilgamesh*. Ideazione e regia Enzo G. Cecchi. Con GianMarco Zappalaglio. E con Anna Carra, Angelo Lucchi, Giovanni Massimo, Luciana Mandotti. Fiume Oglio, Torre Pallavicina (BG). Odissea - Festival della Valle dell'Oglio, X edizione, estate 2010. Foto di Samuele Donatelli.

L'autore

Enzo G. Cecchi, drammaturgo, regista e attore, ha fondato Piccolo Parallelo nel 1981, insieme a Gian Marco Zappalaglio, attore e direttore artistico. Dal 1999 Piccolo Parallelo ha sede a Romanengo (CR); è l'unico gruppo teatrale professionista della Provincia di Cremona riconosciuto dalla Regione Lombardia. In 31 anni di attività ha prodotto 44 spettacoli, la maggior parte scritti e diretti da Enzo Cecchi e rappresentati in 200 città in Italia e all'estero, fra cui San Pietroburgo, Londra, Stoccolma, Malta, Amburgo, Monaco, Colonia, Lubiana, Amsterdam, L'Aia, Montreal, Vienna. Quello di Cecchi e Zappalaglio è un modo di lavorare e concepire un teatro d'arte che fa dell'organizzazione di eventi culturali la naturale estensione dell'arte scenica. Per questa finalità ritiene fondamentale un rapporto con il territorio, con le sue istituzioni, con le sue istanze culturali. Frutto di questa idea, oltre ai 44 spettacoli, sono le quattro "imprese" realizzate e ancora in essere: le rassegne al [Teatro Auditorium G. Galilei](#) di Romanengo (Cr) giunte nel 2012 alla ventiquattresima stagione; la manifestazione [Odissea - Festival della Valle dell'Oglio](#), alla dodicesima edizione nel 2012; [Teatri di Pianura](#), una stagione teatrale itinerante che si svolge in periodo invernale in alcuni paesi fra le province di Cremona e Brescia; infine il festival *Masi In...visibili* che si svolge in Trentino in Val di Cembra, giunto nel 2012 alla terza edizione.

e-mail: enzogcecchi@gmail.com